

Numero 116
Maggio 2017

ECO della BRIGNA

e



Bimestrale di informazione religiosa, cultura e attualità
Nuova serie - Piazza Umberto I, 22 - 90030 Mezzojuso (PA) - Italia
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Palermo

• La banalità del male • Messaggio della Santa Pasqua • Manuel Pecoraro • A Bedda Matri
• Fare nuove tutte le cose • Il Collegio di Maria di Piana • Spigolature dall'Archivio di S. Nicola
• Ooh curatulu! • Il B&B Caravella • Cchiù basati pi tutti...

LA BANALITÀ DEL MALE



Hannah Arendt per spiegare la violenza insensata del nazismo, perpetrata in nome dell'obbedienza, parla della banalità del male. Nel film argen-

tino *Il Clan*, diretto da Pablo Raperio, viene raccontata la storia vera di una famiglia argentina nel periodo successivo alla dittatura, dove dietro l'aspetto bonario (frequenza ai Sacramenti, preghiera prima e dopo i pasti...), si nasconde un'anima senza scrupoli. Una famiglia molto unita, dove nonostante tutto, emerge una ferocia inaudita: sequestri di persone con relative estorsioni etc. Anche quando il padre con i due fratelli maggiori finiscono in carcere, la sorella in un colloquio dice ad Alex: "ricordati che papà lo ha fatto per noi".

Il male? Ma cosa è il male? Voltare lo sguardo in un altrove diverso da Dio, ecco cosa è il male. È alla portata di tutti il male, la sua attuazione è semplice e il più delle volte soddisfacente, almeno all'inizio, poiché risponde a quel desiderio oscuro che talvolta si annida nel nostro cuore, il desiderio dell'IO, del successo, della grandezza, della vendetta. Il male inizia nello stesso istante in cui non riconosciamo più Gesù nello sguardo dell'altro, nello stesso istante in cui perdiamo la capacità di guardare il mondo e le sue creature con sguardo amorevole, in cui dimentichiamo la bellezza del perdono, la gioia della Misericordia e ci lasciamo sopraffare dall'impulso "volgare" di un IO più forte di Dio. Come nel film ci nascondiamo dietro ai nostri paramenti di buon cristiani, di cittadini perfetti, di brave persone, offrendo alla "forma" un premio speciale, un podio sul quale



Processo al cadavere di Papa Formoso (891-896)

ergersi veementi e orgogliosi lasciando al "contenuto" un angolo nascosto, lì, fermo, pronto a colpire nel buio.

Tante volte il male serpeggia e si nasconde anche in uomini di Dio, uomini che hanno consacrato la loro vita al Signore, uomini dalla doppia vita, come spesso ci ricorda papa Francesco, uomini capaci di allearsi fra loro per combattere un nemico che non esiste, di allearsi per difendere una verità che spesso non sono capaci neanche di professare. Un santo vescovo mi diceva che spesso i credenti non sono capaci di dialogare fra di loro, hanno grosse difficoltà, ma quando devono colpire un'altra persona al di fuori della comunità, riescono facilmente a coalizzarsi, superando ogni ostacolo, purché colpiscano l'avversario.

I fedeli laici, spesso non sono capaci di fare del male o architettare vendette, spesso invece lo sono gli uomini di Dio, persone che a Lui si sono consacrate per dedicarsi al Suo servizio. A tal proposito basti ricordare il processo celebrato al cadavere di papa Formoso

(891-896), riesumato dopo la morte, rivestito dagli abiti pontificali... interrogato... condannato... depresso... mutilato di tre dita con le quali solitamente benediceva e successivamente il suo cadavere gettato nel Tevere.

Anche ai nostri giorni capita di incontrare uomini ambiziosi, che sono capaci di coalizzarsi per colpire l'altro, infangarlo; come molti animali che guazzano felici nel fango e quando si accorgono che un loro simile ancora non si è sporcato, prendono del fango e glielo buttano addosso, perché sia come loro. Molti si ergono a difensori della vera tradizione: *si è sempre fatto così...*, ma io mi chiedo: cosa dobbiamo difendere? Il Papa lo ha ripetuto, la fede è *un movimento* che ci spinge ad andare avanti senza sbagliare strada.

Ciascuno di noi in questo tempo è chiamato ad un sano *discernimento per non sbagliare strada e non cadere nell'immobilità*, non togliamo slancio e vitalità al cammino ecclesiale, non tagliamo le ali della libertà, "non imbavagliamo lo Spirito" (P. Gullo).

AVVISO: Per un problema tecnico alcuni indirizzi dei nostri lettori sono andati persi. Coloro che sono a conoscenza di lettori che non ricevono più il giornale, possono inviare l'indirizzo a: ecobrigna@libero.it

Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:
BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678
Banca CARIGE: IBAN: IT23 Q061 7543 4310 0000 0174 680

CHRISTÒS ANÈSTI!-KRISHTI U NGJALL!-CRISTO È RISORTO!

MESSAGGIO DEL VESCOVO GIORGIO DEMETRIO PER LA SANTA PASQUA 2017

Fratelli e sorelle in Cristo, in tutte le nostre assemblee liturgiche oggi risuona la testimonianza degli Apostoli: Cristo è risorto; Dio ha costituito Signore e Messia quel Gesù che voi avete ucciso (Atti 2,36).

Questa certezza illumina di luce nuova tutta l'esistenza storica di Gesù ed è la confessione di fede primordiale e originaria di tutta l'esperienza della Chiesa. Affermare la Risurrezione di Gesù non vuol dire raccontare una leggenda, ma significa proclamare un evento reale storicamente accaduto alla persona di Gesù che non è rimasto prigioniero del sepolcro, ma vive e dona la vita a ogni umana creatura. Alle donne andate al sepolcro, due uomini gridano: Perché cercate tra i morti Colui che vive? Non è qui, è risorto (Luca 24, 5-6). Gesù non è un personaggio famoso che appartiene al passato, ma il Vivente che opera nel presente della storia, anche se la Sua presenza non è più condizionata dalle categorie spazio-temporali.

Testimoniare la Risurrezione di Gesù vuole anche dire che il verdetto di condanna pronunciato dal tribunale umano non è stato approvato da Dio: Gesù non è un colpevole che merita una condanna a morte, ma un giusto, anzi il Giusto, per eccellenza che è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato da Dio per la nostra giustificazione (Romani 4, 4-25). La Risurrezione di Gesù ha cambiato in modo radicale l'atteggiamento dei discepoli. Essi, che nel momento della passione avevano abbandonato Gesù, si ritrovano di nuovo insieme, ricompongono il gruppo dei dodici, esprimono la nuova comprensione di Gesù con inni di lode e di ringraziamento a Dio, sperimentano in se stessi una vita nuova e si sentono impegnati in una missione di testimonianza e di annuncio nello stesso ambiente che prima aveva visto la condanna di Gesù. Non è la fede dei discepoli che dà origine alla Risurrezione, ma è l'evento della Risurrezione che spinge l'inizio della loro fede e missione. La Risurrezione di Gesù interessa e coinvolge anche noi. È un evento che significa, anche



per noi, la vittoria della vita sulla morte. Il Signore è vivo e presente in mezzo a noi. È la possibilità concreta data da Dio a ogni uomo di passare dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla libertà, dalla tristezza alla gioia, dalla disperazione alla speranza. È un evento che infonde coraggio alla nostra azione apostolica e a tutta la nostra presenza di Chiesa nel mondo finalizzata alla salvezza umana. Pienamente inseriti in questo mistero che celebriamo, dobbiamo saperci presentare nel nostro ambiente saldi nella fede, fiduciosi nella speranza, operosi nella carità.

A tutti voi, presbiteri, diaconi, membri delle comunità religiose e fedeli laici della diletta Chiesa che è in Piana degli Albanesi, il mio paterno augurio di una Pasqua gioiosa vissuta nella pace e nella comunione con Dio. L'augurio è rivolto in modo particolare a tutti gli ammalati, gli anziani e a coloro che

non possono recarsi in chiesa per le celebrazioni liturgiche. Nella impossibilità di avere un contatto diretto con tutti voi, invio, tramite le comunicazioni sociali, il mio pensiero affettuoso, la certezza della mia preghiera e la benedizione dall'Alto.

Oggi ci è stata rivelata la santa Pasqua: Pasqua nuova, Pasqua mistica, Pasqua venerabile, Pasqua immacolata, Pasqua grande.

La Pasqua che santifica tutti i fedeli.

*Pashkë të hiynushme na u dëftuan neve sot:
Pashkë të reja, Pashkë mistike,
Pashkë të nderuashme, Pashkë të thjella,
Pashkë të mëdha.
Pashkë që shejtërojën gjithë të besmitë.*

Piana degli Albanesi, Aprile 2017
Giorgio Demetrio Gallaro, Vescovo

CHIROTTONIA DIACONALE DI MANUEL PECORARO



Il giovane Manuel Peter Pecoraro, è nato in Germania a Geislingen - Steige il 15 luglio 1987. Ha conseguito il Baccellierato in filosofia e Teologia a Roma come alunno del Pontificio Collegio Greco e la licenza in Teologia della Evangelizzazione presso l'Istituto Teologico Calabro "San Pio X". Ha svolto l'anno pastorale presso la nostra Comunità parrocchiale di Mezzojuso, durante il quale ha saputo accattivarsi la simpatia di tutti, giovani e meno giovani, adottando stili di comportamento propositivi, improntati alla cordialità e alla cortesia. Il 14 maggio scorso presso la Cattedrale San Nicola di Lungro, l'Eparca Mons. Donato Oliverio, durante il solenne pontificale della domenica V di Pasqua, alla presenza della Comunità eparchiale di Lungro, di una delegazione di Piana e di un folto gruppo di giovani provenienti da Mezzojuso, gli ha conferito la chirotonia diaconale.

Al neo diacono gli auguri più belli da parte della Redazione di Eco della Brigina e della Comunità di Mezzojuso, per un proficuo apostolato a servizio della Chiesa.

Di seguito le parole di ringraziamento pronunziate dal neo Diacono al termine della Divina Liturgia.

Dio è fedele! Lui ha iniziato quest'opera, lui la porterà a compimento. Grazie alla SS. Trinità che ha permesso tutto questo, particolarmente oggi per il dono del diaconato e per tutto ciò che il Signore mi ha dato e che mi darà. Tutto quanto lo vorrei riassumere con le parole del salmista: *"Il Signore è mia parte di eredità e mio calice nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è magnifica"* (Sal 15, 5-6).

Grazie a lei Eccellenza, un grazie che parte dal profondo del mio cuore. Grazie di avermi accolto nella sua casa come

un figlio, come un fratello. Dio non abbandona mai, ne ho fatto esperienza tangibile. Grazie della celebrazione odierna, che mi introduce nella Sua casa, ossia l'Eparchia di Lungro dove Lei è il Padre e il Pastore. Un pastore che ama il suo gregge, un pastore come quello che ci presenta il Vangelo: il buon Pastore che prende la sua pecorella e se la pone sulle spalle. Grazie Eccellenza.

Ringrazio i miei genitori che hanno sempre assecondato la mia vocazione, mio fratello Daniele, Vitalba e mio zio Franco. Grazie a te don Enzo e ai ragazzi della parrocchia Maria SS. Annunziata di Mezzojuso, dove ho trascorso un anno pastorale ricco di esperienze e di condivisione. Grazie ragazzi della vostra presenza! Grazie papà Gianni; proprio ieri Ti ricordavo che sei stato tu ad accompagnarmi a Roma presso il Pontificio Collegio Greco quando ho iniziato il mio cammino da seminarista e oggi ci ritroviamo ancora insieme in questo momento così importante. Grazie a padre Sergio e alla sua famiglia per il loro affetto. Grazie a te padre Salvatore che con la tua giovialità ci sei di incoraggiamento. Un grazie a papà Sepa Barrale, a papà Nicola Miracco e al diacono Michel; con voi ho condiviso degli anni di formazione e oggi il Signore ci ha fatti ritrovare e camminare insieme per la stessa strada. Grazie al Diacono Nicola Corduano, per la tua presenza e amicizia. Grazie ai diaconi Andrea, Luca e Lorenzo per la vostra presenza e della vostra amicizia nata nei due anni trascorsi al Seminario san Pio X di Catanzaro. Grazie alle suore Piccole Operaie dei Sacri cuori, grazie a voi Suore Basiliane figlie di santa Macrina e in particolar modo alla generale madre Elena per la tua vicinanza e la tua preghiera. Grazie al coro, la vostra bravura ci ha coinvolti ancora di più nella preghiera. Grazie a tutti voi qui presenti popolo santo di Dio.



Foto di S. Bisulca

A BEDDA MATRI



LA FESTA DI S. MARIA DI TUTTE LE GRAZIE A MEZZOJUSO

Come ogni anno il 30 di aprile, festeggiamenti in onore de «A BEDDA MATRI» Santa Maria di tutte le Grazie, una delle feste più antiche di Mezzojuso. Come riporta Ignazio Gattuso in un Mazzolino di Giorni «La chiamano semplicemente “Santa Maria”, ma il Suo titolo è “Santa Maria delle Grazie”. Più tardi divenne “Santa Maria di tutte le Grazie”. Per noi Santa Maria è la Madonna, la chiesa, il monastero, il quartiere, anche se questo ufficialmente ha cambiato nome. La prima festa dopo la Pasqua è quella di Santa Maria che una volta si celebrava

il 29 aprile e poi l'ultima domenica dello stesso mese. Era tra le più importanti perchè la prima delle “fiere franche” di allora. «Ancora Ignazio Gattuso: «La celebrazione della festa veniva fatta prima dalla Compagnia, poi dai PP. Basiliani e nuovamente dalla prima quando questi lasciarono il monastero ed ora che sono tornati sono ancora una volta essi a farla. Per quanto la chiesa avesse il titolo di Santa Maria, l'immagine della Madonna era conservata nell'oratorio della Compagnia esistente dentro il convento di S. Basilio; di qua veniva

portata nella chiesa in occasione della festa, quando sul campanile veniva issato il pallio, segno ancora oggi dell'inizio di solenni festività». Dal 1997, con la scomparsa dei Monaci Basiliani da Mezzojuso, un gruppo di fedeli devoti alla Madre di Dio ha continuato a festeggiarla riportando il mese mariano nella Chiesa a Lei dedicata. Il giorno della festa il Vescovo benedice i bambini battezzati l'anno precedente, ed è un momento di preghiera comune fra i fedeli di rito Latino e di rito Greco.

Matteo Cuttitta



FARE NUOVE TUTTE LE COSE

Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale

XVI Assemblea Nazionale di Azione Cattolica Italiana



Dopo la preghiera Ecumenica con Matteo Truffelli, presidente nazionale di Azione Cattolica, e il presbitero ortodosso Vladimir Laiba, II° Vicariato Arcivescovile di Roma.

L'azione cattolica italiana, dal 29 aprile al 1 maggio ha celebrato la XVI assemblea nazionale a cui hanno partecipato i delegati di tutte le diocesi italiane. La nostra diocesi è stata rappresentata dal sottoscritto: è stata un'esperienza unica, sempre nuova ed entusiasmante.

Quest'anno celebriamo anche 150 anni della nostra associazione, anni che hanno visto uomini e donne, adulti, giovani e ragazzi corresponsabili e partecipi, da laici, della vita ecclesiale della Chiesa italiana.

A diversi livelli: parrocchiali, dioce-

sani, regionali e nazionale abbiamo testimoniato la nostra Fede, procedendo sempre in sintonia con la Chiesa locale e la Chiesa italiana, la vita associativa parrocchiale, diocesana e nazionale.

Fare nuove le cose non si riduce a fare delle cose nuove, diverse, "originali", ma ci spinge, anche come associazione, ad aprirci alla novità del nostro tempo e a lasciarci interpellare da essa.

Non guardiamo però alla nostra storia per dirci quanto siamo stati bravi. Tantomeno lo facciamo per sentirci schiacciati dal passato, ma per capire insieme, invece, quali scelte occorre fare per es-

sere all'altezza del nostro tempo. Come ha ricordato di recente Papa Francesco, «saper fare memoria del passato non significa essere nostalgici o rimanere attaccati a un determinato periodo della storia, ma saper riconoscere le proprie origini, per ritornare sempre all'essenziale e lanciarsi con fedeltà creativa nella costruzione di tempi nuovi. Sarebbe un guaio e non gioverebbe a nessuno coltivare una memoria paralizzante, che fa fare sempre le stesse cose nello stesso modo».

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). Forte di questa promessa che

le viene dalla Parola, impegnata, secondo l'invito di Papa Francesco, a «rimanere con Gesù», «andare per le strade», «gioire ed esultare sempre nel Signore», l'Azione cattolica oggi sceglie di continuare a camminare, guardando con *audacia, gioia e creatività* i segni di speranza e di fiducia che si manifestano nel cammino dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, degli adulti, e in quello della Chiesa e dell'Italia.

Papa Francesco ci ha detto: «Voglio un'Azione Cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita».

Desideriamo aiutare la nostra Chiesa locale a prendere sul serio l'Evangelio gaudium, per tradurla in concreto in ciascun contesto, in comunione con il nostro vescovo, i sacerdoti e con tutto il popolo di Dio.

Tra la gente, con la gente, per la gente, dalla gente, sapendo che ciò che abbiamo da imparare è più di ciò che abbiamo da dare. Come associazione ci impegniamo a non tenere solo per noi il bello e il buono dell'esperienza associativa. La democrazia che viviamo in A.C., la corresponsabilità e la condivisione nel lavorare insieme, la gratuità del servizio possono essere uno stimolo per le istituzioni e la politica a trovare risposte autentiche alle tante questioni che il nostro tempo ci pone. Questo Paese ha bisogno di più democrazia e spazi di partecipazione. Ha bisogno di dedizione per il bene comune, che prevalga sugli interessi individuali.

Allora il nostro impegno deve essere sempre più comunitario, dobbiamo abitare i luoghi della vita sociale e civile del Paese per non essere solo spettatori, ma corresponsabili del bene comune, decidendo "che cosa fare" qui ed ora. La mattina del 30 aprile, per esprimere meglio l'impegno di ciascun socio verso il comune futuro associativo, abbiamo scelto un piccolo segno: per mano dei delegati diocesani abbiamo versato un piccolo sacchetto di terra di ciascuna diocesi in un vaso sul sagrato di Piazza San Pietro, la terra di tutte le



La terra della diocesi di Piana degli Albanesi viene versata nel vaso per l'offerta unitaria delle diocesi italiane.

diocesi italiane è stata offerta durante la preghiera con Papa Francesco. L'Offerta rappresenta un segno e un sogno: quello di un'associazione che, riscoprendo le radici essenziali della propria vocazione, con rinnovato coraggio e fiducia si impegna per il futuro, già nel presente, per fare nuove tutte le cose. Questo sogno è stato assegnato, attraverso un segno, ai soci dell'A.C.R.: al termine dell'assemblea alcuni ragazzi hanno consegnato ai presidenti diocesani dei semi da seminare nella terra della propria diocesi come auspicio per

una nuova vitalità dell'associazione e una crescita in quantità e qualità per il Bene della Chiesa!

Ai ragazzi dell'A.C.R di Mezzojuso è stato dato questo compito per la diocesi di Piana Degli Albanesi!

Perché... *"Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo, rivoltando profondamente le zolle della realtà sociale italiana, che cosa era importante? Era importante gettare seme buono, seme valido"* (Vittorio Bachelet).

Totò Perniciaro





PADRE GIORGIO GUZZETTA E IL COLLEGIO DI MARIA DI PIANA DEGLI ALBANESE



Quasi contemporanea alla fondazione dell'Oratorio per i preti celibi di rito greco in Piana, fu quella del Collegio di Maria. In questo caso però, il padre Giorgio pur avendone un ruolo fondamentale non fu il fondatore dell'istituto religioso femminile. Il vero fondatore del Collegio di Maria di Piana fu padre Antonino Brancato, uno dei primi membri della Congregazione dell'Oratorio di rito greco della Piana¹. Fu il padre Brancato, infatti, che in nome del popolo di Piana il 31 agosto del 1731 inviò una supplica all'Arcivescovo di Monreale, che aveva su Piana sia giurisdizione ecclesiastica che civile, in cui chiedeva il permesso di poter fondare un Collegio di Maria ove si sarebbero dovute seguire le regole monastiche orientali attribuite a San Basilio. Questo nuovo istituto religioso femminile avrebbe dovuto adeguarsi agli altri Collegi di Maria fondati già dal Cardinale Corradini, e doveva dedicarsi sia all'istruzione scolastica delle giovani donne sia all'avviamento di esse verso i lavori dell'epoca concessi alle donne. Le intenzioni della supplica erano tutte buone e lodevoli, ma concretamente mancavano i fondi sia per la costruzione del Collegio che per il mantenimento delle monache e delle convivtrici. E quindi di fronte alla scarsità o meglio all'assenza del supporto economico la supplica non fu prontamente accolta dal-

l'Arcivescovo di Monreale². A partecipare alla soluzione di questo considerevole problema fu chiamato padre Giorgio Guzzetta, il quale si mise subito all'opera nella ricerca del denaro occorrente per la fabbrica del nuovo istituto religioso, bussando sia presso le autorità ecclesiastiche che presso le famiglie più agiate del paese, riuscendo ad ottenere delle rendite annuali per il Collegio³. Avendo trovato quindi una solida base finanziaria grazie all'aiuto di padre Giorgio, il Collegio fu inaugurato il 22 marzo del 1733. Prima dell'apertura delle porte, le prime probande che iniziarono a vestire l'abito delle Collegine furono formate su proposta del padre Guzzetta presso il Collegio di Maria di Monreale, fondato pochi anni prima dal sacerdote Don Alberto Carlino, amico sia del padre Guzzetta che del Brancato. Alla sua fabbrica contribuì anche l'Università di Piana tramite i suoi Giurati con l'assegnazione di una rendita annuale di 306 lire⁴. La stessa istituzione municipale concedette in seguito alle monache l'uso della Chiesa dell'Odigitria a cui venne attaccato l'erigendo Collegio ed addirittura il diritto di patronato sulla stessa chiesa, ma a delle condizioni ben chiare e precise quali: la costruzione del Collegio accanto alla Chiesa dell'Odigitria; l'obbligo per le monache di seguire il rito greco e di celebrare il loro ufficio corale in lingua greca; lo stesso obbligo

valeva per tutti i responsabili che a vario modo avrebbero dovuto avere a che fare con il Collegio. Risalta nella composizione di queste condizioni il forte senso di appartenenza sia religiosa che etnica presente tra la popolazione delle colonie greco- albanesi, clausole che rimarcano quelle presenti nei capitoli di fondazione di Piana del 31 Agosto 1488. Del Collegio di Maria in Piana ne parla, tessendone apertamente le lodi ed additandone la cofondazione al nostro padre Giorgio, anche il Rodotà nella sua opera storica. Scrive infatti lo stesso:

Il P. Giorgio [...] eccitato da vivo ed ardente desiderio di diffondere per ogni dove la pietà, pensò di aprire alle donzelle albanesi un convitto; dove potessero trarre profitto non pure quelle, che vi sono arrollate, ma ancora le straniere, e d'introdurre il nuovo istituto della Sacra Famiglia, o scuole di Maria, governate colle regole pubblicate dalla ch.m. del Cardinal Corradini. Disegno di esso è, l'attendere seriamente alla salute dell'anime, e l'instruire le fanciulle nelle cose, che s'appartengono alla religione cristiana, ed alli lavori donneschi. [...] nei discorsi, che faceva al popolo sopra i mezzi di salvarsi, essendosi applicato ad esaltare con ispecialità l'eccellenza della verginità, le sue esortazioni fecero sì viva impressione sopra il cuore del sesso femminile, che ad un tratto corsero molte fanciulle in questo conservatorio per provvedere alla propria salvezza, e per non pensare che all'eterno riposo. [...] Vivono nel rito greco, s'esercitano nelle astinenze, cantano i divini uffici nel greco idioma, e la loro chiesa è servita da greci sacerdoti. L'uso de Sagramenti è frequente, le pratiche di divozione poco interrotte, e 'l cangiamento de costumi sensibile ed universale⁵.

Nonostante il problema della crisi vocazionale propria del nostro secolo, il Collegio di Maria in Piana degli Albanesi è tutt'ora funzionante. E esso rimane, purtroppo, l'unica opera del padre Giorgio a resistere alla chiusura. Spetta a noi riprendere in mano le buone idee del padre Giorgio e condurre la buona battaglia del mantenimento della fede e delle tradizioni. In altre parole, farci come il Guzzetta: omnia factus pro albanensis suis.

NOTE

¹ Padre Antonino Brancato (1688-1760), fu il primo membro della Congregazione dell'Oratorio di Piana. Proveniente da una buona famiglia, prima di accedere all'ordine sacro fu anche insegnante nelle pubbliche scuole dell'Università del suo paese. A detta del biografo fu il promotore della fondazione del Ritiri, ovvero dell'Oratorio del quale in seguito ne divenne anche Preposito ovvero superiore. Esemplare religioso oratoriano, esercitò in maniera particolare il ministero della predicazione e della confessione. Collaborò con il padre Alberto Carlino, della diocesi di Monreale, in alcune missioni popolari nel territorio dell'arcidiocesi. Si distinse anche per lo studio della lingua albanese nella quale compose alcuni inni religiosi ancora in uso tutt'ora nelle celebrazioni paraliturgiche. Per la sua biografia si veda: D'Angelo, *Compendiose notizie della virtuosa vita de' Primi Padri della Congregazione dell'Oratorio greco-latino nella Terra della Piana raccolte, e distese dal P. Luca Matranga Proposito della medesima Congregazione*, in Vita di Padre Giorgio Guzzetta, 368-370; «De Planae Albanensium Viris Illustribus», *Biblos Servizio di informazione culturale e bibliografica della biblioteca comunale «G.Schirò» di Piana degli Albanesi (PA)*, Piana degli Albanesi Anno IX, nn. 21-22 (2002).

² La mancanza di fondi per le fabbriche del nuovo Collegio di Maria è incerta. Nel 1718 fu lasciata in testamento da un certo Giacomo Prosfera, nativo di Piana ma residente a Partinico (Pa), per atto del notaio Domenico Greco di Partinico, la totale eredità del donatore al fine di costruire un Collegio di Maria. Di questo lascito però per cause ignote non usufruì mai il Collegio di Maria di Piana, né tantomeno è nota la revoca dello stesso. Al proposito si veda: G. COSTANTINI, *Monografia di Piana dei Greci*, 101.

³ D'Angelo, 136-137.

⁴ Subito dopo la sua inaugurazione, al Collegio furono assicurate altre rendite. La prima di esse fu del fondatore p. Antonino Brancato che lasciò al Collegio una rendita annuale di lire 408. Tra i benefattori più famosi, ricordiamo qui il re Ferdinando di Borbone che con dispaccio del 5 novembre 1810 assegnò al Collegio una rendita di lire 3.825 da prelevarsi sulle rendite della mensa arcivescovile di Monreale; altri eminenti personaggi ecclesiastici e laici aiutarono il Collegio, che poteva godere a conti fatti di rendite annuali pari a lire 6.491. Questo computo delle rendite lo troviamo descritto in: COSTANTINI, *Monografia di Piana dei Greci*, 101-102.

⁵ Rodotà, III, 119-120.

Papàs Rosario G. Caruso



Il Collegio di Maria di Piana degli Albanesi

Spigolature dall'Archivio della Parrocchia di S. Nicola

a cura di Nino e Nicola Perniciaro



CALLINICO GRANÀ

Memoria per il Monastero di San Basilio di Mezzojuso dalla fondazione al 1706

ASSENTO DELLE RENDITE E NOTA DEGLI ABATI

3

Investito della dignità abbaziale nel Collegio di San Basilio di Roma il suaccennato padre segretario, e venuto in Sicilia dopo la visita fatta delle Provincie Romana e Calabria col rev.mo padre generale ed assistente d'Italia, per maggiore attenzione alli diritti regali stimò di presentare al regio exequatur col decreto della suaccennata congregazione la patente di abbate, quale fu riparata dallo spettabile don Giuseppe Lione avvocato fiscale del Regio Patrimonio per le istanze e falsi rapporti dei monaci malcontenti che, alla scoperta e senza freno, si accrebbero dopo la morte del rev.mo padre abbate generale Di Napoli sortita a 25 maggio 1754, sin ad ottenere che non fosse riconosciuto più, né trattato per abbate il detto padre segretario e vice assistente generale di Spagna, sino all'esito della causa, che stava pendente, dell'esecutoria innanzi del suo tribunale.

In tal guisa soverchiato ed oppresso il detto padre segretario dell'Ordine costretto fu, per rifarsi dagli aggravii ricevuti, portarsi in Napoli con un formale ricorso a Sua Maestà, da cui a consulta della Suprema Giunta di Sicilia per non proregnarsi le cause, fu di bel nuovo rimesso al suaccennato signor avvocato fiscale Lione il quale con suo diploma reale dato il 17 febbraio 1755 gli costituì per giudice coll'obbligo di sentire le parti, e di dargliene poi del giudicato esattissimo conto. Si fece pertanto con tutte le formalità ed impegno il prescritto giudizio, in cui con tutte le formalità si procedette per via di effetto e contrario effetto; ed alla finfine incaricatosi il

detto spettabile di Lione del diritto e ragione che assistevano al cennato padre generale segretario dell'ordine e vice assistente della Spagna a 18 aprile 1755 decise: *Jesus- Concedantur executoriae decreto Sanctae Congregationis; ac literis patentalibus de quibus agitur. Expensis hinc inde compensatis.*

Sortì poi la Dieta Generale a 13 di maggio 1755 e da essa il padre abbate don Girolamo Accardi fu destinato al governo di questo monastero di Mezzojuso, dove arrivò al trentuno del medesimo mese di maggio 1755.

E si partì da questo monastero di San Basilio di Mezzojuso li 10 settembre 1757 per il Monastero di San Basilio di Palermo per ivi governare, ma trovò lo stesso ostacolo come in appresso leggesi. Seguì intanto il suo governo in questo monastero sin all'ultimo di novembre del sopradetto anno 1757.

Nell'anno 1757, essendosi celebrato il Capitolo generale nel collegio di San Basilio di Roma, ed avendo sortito abbate generale il rev.mo padre maestro abbate don Alessandro Aguado della Provincia di Spagna, e visitatore provinciale il reverendo abbate don Macario Mascali trojense, fu destinato al governo di questo monastero il padre abbate don Silvestro Toscano messinese; partitosi dunque l'accennato ab-

bate dal monastero di Santa Maria di Gala, ed arrivato in Palermo sotto li 20 settembre del divisato anno 1757, fu dall'eccellentissimo giudice della Regia Monarchia a prendere il possesso di questo divisato monastero sino a tanto che si vedeva la pendenza se il rev.mo padre visitatore doveva avere il governo d'un monastero; a tenore dello stabilimento del Capitolo generale: oppure se al detto visitatore non competeva tale governo; se in tale caso gli spettava l'annua contribuzione di tasse, come agli antecessori visitatori si consultò impertanto con S[ua] R[eale] M[ae]stà (che Dio guardi) l'affare, e con suo biglietto del 18 novembre 1757 si disse che cadauno degli abati prendesse il possesso del suo monastero dalla Dieta assegnato, è d'un subito inibito il divisato abbate Toscano dal riferito ecc.mo giudice della Regia Monarchia a partire per il suo monastero; si partì da Palermo, ove si trovava per sentire l'esito del ricorso; e portossi in questo monastero il di 30 novembre 1757, ne prese il possesso sotto il primo di dicembre dello stesso anno e lo governò sino alli 22 settembre 1760 e se ne partì per la Massa.

Nel medesimo anno 1760 successe nel governo di questo venerabile monastero il padre abbate don Filippo Virgilio naturale della terra del Salvatore Diocesi di Patti, il quale fu assignato dalla dieta generale celebrata in Santo Adriano di Calabria sotto li 24 giugno 1760. Egli giunse in questo monastero li 4 ottobre del medesimo anno 1760 e partì da questo monastero a 22 agosto 1763 per il monastero di San Filippo di Fragalà.

Nel medesimo anno 1763 in cui si celebrò il Capitolo generale nel monastero del SS.mo Salvatore di Messina, e sortì generale il rev.mo padre abbate



don Fortunato Pilogi della città di Sticli provincia di Calabria, fu destinato abate di questo venerabile monastero il padre don Ignazio Travagliante della terra di Cesarò diocesi di Messina. Egli per una ben lunga infermità, che soffrì, giunse in questo sudetto monastero a 24 ottobre del sudetto anno 1763.

Nel 1769 quando nel monastero di Seminara in Calabria fu eletto generale il rev.mo padre abate Ajello dalla Dieta, fu assegnato in questo monastero il padre abate maestro don Alessandro Villate di Messina, che lo governò per tutto agosto 1772.

Nell'anno poi 1772 dalla Dieta generale fu assegnato per abate governante questo monastero il padre abate don Dionisio Moriggi di Palermo, il quale avendo poi fatto atto di renuncia di questo governo, vi fu assegnato in sua vece il padre abate maestro don Macario Orso di Palermo. Questi poi governò con dispensa pontificia per tutto agosto 1781, e perché nel Capitolo generale celebrato in Messina in giugno 1781 nel quale Capitolo fu eletto Generale il padre don Girolamo Accardi palermitano, che per la lite del padre abate maestro don Gregorio Sanfilippo, governò la Religione per anni sette. Egli fu eletto Assistente generale d'Italia e la Dieta generale assegnò in questo monastero la seconda volta il padre abate don Filippo Virgilio della terra del Salvatore, il quale per la stessa cagione della lite del visitatore Sanfilippo governò questo monastero anni sette. Addì 13 giugno 1788 partì da qui per il Capitolo in Messina, nel quale Capitolo fu eletto Generale il rev.mo padre abate don Raimondo Amora di Nocera dei Pagani.

Nel 1788 fu assegnato qui il padre maestro don Arcangelo Biondo priore di governo, ed allì venti di ottobre 1789 fu dichiarato abate, il quale per cagione d'infermità fece cambio col padre maestro don Spiridione Rajneri, priore di governo in Fragalà, successo dietro la morte del fu padre abate don Filippo Virgilio; sicché il detto padre abate Biondo partì da questo monastero a 7 giugno 1790. Il padre maestro Rajneri capitò in questo monastero addì 13 giugno dello stesso anno 1790. Questi seguì il suo governo fino allì 23 settembre 1791: perché la mattina ad ore dieci e mezza passò da questa all'altra vita col male di polmonia.



Addì 8 di ottobre di questo stesso anno il padre generale, avuta la notizia della morte del fu Rajneri, subito mandò per priore di governo il padre don Filippo Papi della terra di Frazzanò, e poi allì 14 dello stesso mese partì per il Capitolo provinciale in Messina.

Nell'anno 1788 si celebrò il Capitolo generale nella città di Messina, nel quale fu eletto generale dell'Ordine il rev.do padre abate don Raimondo Amora, ed assistente generale il padre abate maestro don Vincenzo Villari. Dietro il corso di anni sette, che il padre abate don Macario Orso della città di Palermo era stato assistente generale dell'Ordine, il detto padre abate don Macario Orso fu destinato nuovamente a governare questo monastero. Egli prese possesso per il suo priore don Basilio Perdichi, e restituì in questo monastero nel mese di novembre dell'anno 1791 dietro il Capitolo provinciale, e nel triennio del surriferito rev.mo generale Amora.

Nell'anno 1794 si celebrò il Capitolo generale nuovamente in Messina a causa della sospensione dei monasteri di Calabria rovinati dal terremoto del 1783, e risultò generale dell'Ordine il padre abate assistente don Vincenzo maestro Villari messinese, venne confermato nel governo di questo monastero il padre abate don Macario Orso, il quale poi per motivi di malattia da lui allegati al

riferito rev.mo padre generale rinunciò il governo di questo monastero; in questa vacanza dunque venne eletto a priore di governo di questo monastero sotto li 10 novembre 1795, coll'approvazione del Governo sotto li 8 dicembre dello stesso anno 1795, il padre don Onofrio Galuppi della città di Santa Lucia, che trovavasi di famiglia in San Angelo, il quale sotto li 3 gennaio 1796 pigliò possesso per il suo priore don Eutidio Ajello messinese.

Seguita la morte del padre abate don Basilio Lo Raso, che governava il monastero della Massa, il padre generale don Vincenzo Villari elesse per priore di governo il padre maestro don Giuseppe Auriti della città di Bronte, il quale poi cambiò il governo col padre abate Galuppi per causa di malattia, e venne a pigliare possesso a 22 marzo del 1798.

Celebrato il Capitolo generale a primo giugno dell'anno 1800, fu eletto generale il padre abate maestro don Giacomo Cuerzeni calabrese della terra di Bagnara. E dalla Dieta celebrata in Messina fu assegnato al governo di questo monastero il padre abate don Sabba Gullo della città di Capriani. **[Segue di altra mano]** Successero poi gli altri abbati: Gualteri, Manera, Denti e Ioppolo che fu l'ultimo abate, il quale governò fino al 1866, epoca dell'avvenuta soppressione.

U curatulu era un dirigente,
uno che coordinava e a cui gli altri
si rivolgevano nelle difficoltà di lavoro.
Questo prestigio oltre che dall'esperienza generale
gli veniva anche dal fatto che con estrema naturalezza
lui trovava subito l'esatta dose di caglio a seconda
della "forza" che aveva quello che usava al momento.

OOH CURATULU!

di Lillo pennacchio



«**V**a fa' un mazzu ri filicicchia». Un ordine preciso che voleva anche dire che era ora di mungere; le foglie di felci, infatti, servivano a creare un ulteriore filtro nel colalatte, costituito da un setaccio, più piccolo di quello che si usava per la farina, una bacchetta di legno fuchiato: u spitu, che si infilava nei piccoli manici di fil di ferro e che, poggiato sui bordi della tina di doghe di legno, permetteva di sospendere il colalatte al suo interno. Le felci, opportunamente lavate e ripulite delle parti più grosse dello stelo, si sistemavano a più strati dentro il colalatte comprimendole; così si impediva a impurità di varia natura, crini, terriccio, spine e quant'altro di finire

nel latte. La tina veniva ricoperta con una piccola coltre, di solito ricavata cucendo insieme più strati di una vecchia visazza ormai inutilizzabile, si chiamava ciddizzu; aveva la duplice funzione di prevenire che qualche impurità finisse accidentalmente dentro, ma soprattutto di mantenere la temperatura naturale del latte appena munto che via via si andava versando, condizione indispensabile per una buona cagliata. Per mungere i pastori usavano come contenitori le cische di legno, piccole tinozze a doghe delle quali una più lunga e opportunamente sagomata fungeva da manico; la base delle cische aveva un diametro maggiore dell'imboccatura e ciò le rendeva molto stabili

quando si poggiavano anche in condizione precarie e si scansava il rischio che accidentalmente si sbarrassiru per terra. Finita la mungitura le bestie venivano portate al pascolo e attorno o pagghiaru restava chi si doveva occupare della trasformazione del latte: u curatulu e, se c'era, un picciutteddu di masseria con funzione di tuttofare. Trasformare in formaggio e ricotta il latte della mungitura era una operazione complessa e delicata la cui riuscita era totalmente affidata alla esperienza ed alla sensibilità del curatulu, già dice molto il termine che si usava per indicare con una sola parola l'insieme di formaggio e ricotta: fruttu. U curatulu facià u fruttu, cioè ricavava da qualche



centinaio o più di litri di latte il frutto del lavoro dei pastori e della giornata di pascolo di pecore e capre. Quella persona che per anni avesse svolto la funzione di curatulu di una massaria, quel nome se lo portava appiccicato addosso per tutta la vita, ma attenzione non era un soprannome bensì un titolo. U curatulu era un dirigente, uno che coordinava e a cui gli altri si rivolgevano nelle difficoltà di lavoro. Questo prestigio oltre che dall'esperienza generale gli veniva anche dal fatto che con estrema naturalezza lui trovava subito l'esatta dose di caglio a seconda della "forza" che aveva quello che usava al momento. Un curatulo senza saperlo era biologo e chimico di altissime capacità. A volte scherzando con mio padre, che a tanti pastori negli anni aveva insegnato il mestiere di curatulu, gli dicevo che lui era come un primario di clinica che aveva formato una schiera di specializzandi. Rideva e pigghiava avanti sostenendo che lui era meglio del primario che davanti a una tina di duecento litri di latte ci si sarebbe potuto annegare non sapendo che fare, mentre lui capre sfardate nel filo spinato ne aveva ricucite tante e le pecore che aveva salvato con una sagnatina non si potevano contare. Fare u fruttu era un rituale quasi religioso dove il picciutteddu di massaria faceva da chierichetto del curatulu gran sacerdote. Da ragazzino mi capitò, finita la scuola, di essere "arruolato" e di aiutare tutti i giorni u curatulu a fare u fruttu. Ero curioso e spesso chiedevo di fare qualcosa per provare. Tutto cominciava con un gesto per me rimasto misterioso perché potevo immaginare ma non vedere, scaldata l'acqua ad un certo punto mio padre ne metteva un po' in un vacilleddu di rame e poi infilava la mano dentro un saccuneddu appizzatu al buio di un angolo del pagliaio e smurritiava un poco là dentro per formare una pallina di pasta di caglio naturale (stomaco di agnello o capretto prima tenuto a lungo sottosale, poi tagliuzzato a pezzettini e pestato fino a farlo diventare una poltiglia morbida e setosa), tirava fuori la mano a pugno chiuso e continuando ad ammorbidire la pasta muovendo le dita la immergeva nell'acqua calda a sciogliere il tutto. Capivo dai



movimenti fini della mano che scioglieva fra le dita qualche grumetto di caglio più duro, poi versava il tutto nel cola latte e con la rotula, un attrezzo costituito da un bastone con ad una estremità fissata una ruota di legno del diametro di una ventina di centimetri, agitava con movimenti circolari e dal basso in alto il latte per far sì che il liquido con il caglio si distribuisse in maniera omogenea. Con la rotula dentro la tina il latte veniva ricoperto di nuovo col ciddizzu in attesa che cagliasse. Dopo un po' di tempo si dava una sbirciatina sollevando il ciddizzu e muovendo poco poco la rotula per constatare la densità della cagliata che veniva considerata buona se un pezzetto si sollevava con il legno e nella cavità prodotta affiorava un liquido giallino, la lacciata. Ci voleva energia per rompere la quagghiata, usando la rotula e versando acqua calda si rimetteva in modo sempre più veloce fino a quando il tutto risultava sbriciolato a piccoli grumi che tirata fuori la rotula si depositavano sul fondo. La lacciata si travasava nel quararuni di rame e sul fondo della tina rimaneva un impasto bianco candido un po' gommoso: la tuma. La tuma si tagliava a grossi blocchi e si informava dentro un precentino di iuncu o più di uno a seconda della pezzatura che si voleva ricavare. I curatoli bravi usavano solo pollice, indice e medio per fuddare la tuma e fare uscire tutti i residui di lacciata in modo che il formaggio fosse il più compatto possibile. Il precentino veniva lasciato

a gocciolare nel tavuleri, un ripano in legno con dei bordi alti e un gocciolatoio da un lato e quindi si passava ad attizzare il fuoco sotto il quararuni pieno di lacciata per fare la ricotta che come è noto è un sottoprodotto della produzione del formaggio. Anche nel quararuni per la ricotta, dopo aver messo il sale, entrava un attrezzo particolare: u zubbu, non è altro che uno spazzolone di disa legato molto stretto e fissato ad un bastone e si girava e rigirava dentro il quararuni anche per impedire che si formassero incrostazioni da bruciature. Quando tutto intorno nel punto di contatto tra lacciata e quararuni si formava un cerchio bianco con una leggera schiumetta, si versava il latte che si era tenuto da parte e si continuava a rigirare u zubbu fino a che come per magia non affiorasse la ricotta. Decidere l'attimo in cui togliere lo zubbu da dentro il quararuni ed il fuoco da sotto era la cosa più importante per fare una buona ricotta e un curatulu veru non poteva sbagliare. Qualcuno, immergendo delicatamente la cazza per raccogliere la ricotta, un cuppinu di rame spirtusatu, intanto che riempiva le fascedde di iuncu, recitava una filastrocca spiritosa: «Santu Ramunnu Santu Ramunnu, ricotta e seru finu a lu funnu, di lu funnu a gghiri a muntata mancu una cazzata», era uno scherzo perché "a muntata" stava per "in poi" e di lu funnu in poi era ovvio che non ci fosse nulla!

(continua nel prossimo numero)





Il coro di voci bianche San Filippo Neri di Mezzojuso

Un'avventura musicale cominciata per caso

Nel mezzo del cammin di nostra vita, ci ritrovammo in un paesino smarrito dove il canto lirico non era mai esistito...

Fino a quando Claudio Corsaro non ha dato vita al coro di voci bianche "San Filippo Neri" che è nato nell'agosto 2013; il nostro maestro, ha cercato sempre di farci partecipare a tutti gli allestimenti di opere, realizzate dal teatro Zappalà, dove c'era coinvolto un coretto di ragazzi.

Il primo allestimento importante a cui il coro ha partecipato è stato "Tosca"

di Giacomo Puccini; dopo quella rappresentazione il coro si è esibito in diversi concerti di Natale, opere teatrali e ad allestimenti di altre opere come "Elisir d'amore" di Gaetano Donizzetti, "Pagliacci" di Ruggero Leoncavallo e infine "La Bohème" di Giacomo Puccini.

Oltre alla preparazione delle opere, il coro ha lavorato alla costruzione di un repertorio più leggero con canti natalizi, brani classici e polifonici che ci hanno portato a vivere con entusiasmo e impegno le varie attività. Cantare in coro è un'esperienza unica che ha assicurato a ciascuno di noi una crescita costante sia delle proprie capacità musicali, ma anche comportamen-

tali e umane; in questi anni siamo cresciuti e abbiamo raggiunto maggiore autonomia e indipendenza.

Quest'anno Claudio, durante le prove, ci ha comunicato una bellissima notizia che nei giorni 21, 22 e 23 Aprile avremmo partecipato alla Bohème. Dopo mesi e mesi di preparazione, ci siamo esibiti nuovamente in quel palco e per noi è stato come la prima volta, una bellissima esperienza perché l'entusiasmo che scaturisce quando stiamo insieme ci fa condividere un'emozione che solo la musica riesce a trasmettere.

L'opera ha inizio in soffitta dove Marcello dipinge e Rodolfo scrive, arrivano in sala il filosofo Colline e





Schaunard il musicista dicendo di aver guadagnato qualche moneta. I quattro amici squattrinati sono felici ma a rovinare l'allegria ci pensa la visita del padrone di casa Benoit che chiede l'affitto; i quattro riescono ad allontanarlo, così vanno a festeggiare al caffè Momus tranne Rodolfo che rimane a casa per finire il suo articolo. Bussa alla porta Mimì che chiede una candela per riaccendere il suo lume. I due si soffermano per un po', ma quando arrivano gli amici li invitano a raggiungerli al caffè, i due accettano e insieme si incamminano al Momus. Al caffè gli amici incontrano Musetta, che cerca di fare ingelosire Marcello, un tempo suo fidanzato, ci riesce e

Marcello si ricongiunge a lei. A questo punto entriamo in scena noi che rappresentiamo il popolo che passeggia per le strade del paese. Marcello e Musetta litigano per gelosia, e anche Rodolfo e Mimì vivono momenti di incomprensione. Marcello e Musetta si lasciano; Marcello e Rodolfo senza le loro amate, parlano dell'accaduto e si danno consigli reciprocamente. L'atmosfera si fa più allegra quando arrivano Colline e Schaunard, ma all'improvviso arriva Musetta che chiede aiuto perché ha visto Mimì sulle scale sofferente e offre i suoi orecchini per trovare i soldi necessari per le medicine di Mimì, Colline decide di vendere il suo cappotto per con-

tribuire. Non c'è più niente da fare e Mimì si spegne circondata dai suoi amici. Così si conclude l'opera lasciando tutti con il fiato sospeso... Questa esperienza del coro è per noi un'opportunità unica e ci auguriamo di poter continuare a ripetere altre esperienze come queste con Claudio, e grazie a lui se siamo entrati a far parte del mondo del teatro, della lirica, mondi che noi credevamo noiosi ma che in realtà si sono rivelati davvero favolosi...

Lucrezia Di Grigoli
Alice Schillizzi



Inaugurato il B&B "CARAVELLA"

Il 16 aprile scorso, a Mezzojuso è stato inaugurato un Bed and Breakfast. Esso è sito in Corso Vittorio Emanuele, dove una volta sorgeva la falegnameria di Spampinato, ed è nato grazie all'iniziativa di Giovanni Caravella e della moglie Giovanna. La struttura è composta da diversi spazi, tutti ristrutturati, rispettando comunque lo stile ed alcuni elementi originali: la reception, tre camere da letto con bagno annesso, cucina, terrazzo ed altri spazi ancora da definire. Tutto ciò rappresenta un'importante contributo alla splendida ospitalità che ci contraddistingue e che permette, a chi fosse interessato, di fermarsi nel nostro paese per conoscere le sue bellezze ed il suo patrimonio culturale, in qualsiasi periodo dell'anno. A Giovanni e Giovanna i migliori auguri da parte della Redazione.

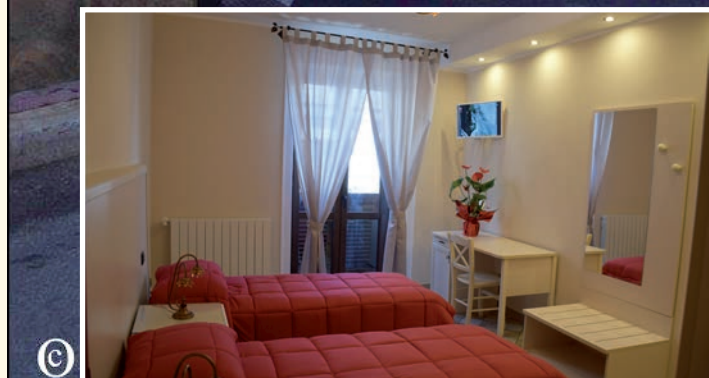


Foto di S. Bisulca

LOTTERIA

Mastro di Campo

2016

Nell'ambito del Carnevale 2016, l'Associazione Turistica Pro Loco di Mezzojuso ha promosso l'iniziativa denominata "Lotteria del Mastro di Campo 2016". L'idea è nata ad ottobre 2015, in prossimità dell'organizzazione della Sagra della Castagna, con l'intento di raccogliere dei fondi attraverso una lotteria da destinare sia per il completamento della collezione dei costumi già realizzati con il progetto Mezzojuso Ecotour, sia per l'acquisto di accessori e attrezzature da scena connesse alla manifestazione. I biglietti sono stati venduti fino all'edizione 2016 del Mastro di Campo, in occasione della quale la maschera del *Foforio* ha contribuito a sostenere l'iniziativa tramite la vendita dei tagliandi all'interno del proprio *covo*. Il sorteggio dei premi messi in palio è avvenuto pubblicamente martedì 9 febbraio 2016 nel salone del castello, a conclusione del Mastro di Campo dei bambini. I premi messi in palio sono stati successivamente assegnati e consegnati ai rispettivi vincitori come da regolamento.

Si riporta di seguito il Bilancio Consuntivo della "Lotteria del Mastro di Campo 2016"

**Il Presidente della Pro Loco
(Dott. Biagio Bonanno)**

BILANCIO CONSUNTIVO

Voce	Entrate	Uscite
Vendita biglietti lotteria (n. 5787 x € 2.00)	€ 11.574,00	
Sponsor privati	€ 2.000,00	
TOTALE	€ 13.574,00	
Acquisto premi		€ 2.528,99
Stampa biglietti		€ 500,00
Iva su sponsor e IRPEF su premi		€ 693,00
Realizzazione costumi da scena (Stoffe, accessori, manodopera)		€ 5.642,35
Acquisto attrezzature da scena (alabarde, spada Re e Capitano di artiglieria, fucili foforio, pistola capo foforio, lance, elmi guardie del Re, corone Re/Regina, tamburo x tamburinaio, scalette giardinieri, appendini per costumi, ecc.)		€ 2.846,50
Gestione covo Foforio (affitto locale, conviviale ecc.)		€ 500,00
Rimborso spese per prestazioni occasionali		€ 234,00
TOTALE		€ 12.944,84
Avanzo finanziario	€ 629,16	

N.B. – L'avanzo finanziario di € 629,16 si va a sommare all'importo di € 1.135,50 raccolto dal Foforio in occasione del Mastro di Campo edizione 2017. Pertanto l'importo complessivo di € 1.764,66 verrà destinato (come concordato con i ragazzi del Foforio) per l'acquisto di armadi per la conservazione dei costumi e delle attrezzature del Mastro di Campo.

Cchiù basati pi tutti...



Il periodo che precede le elezioni è quasi un “rito propiziatorio”, fatto di *parrate*, accordi e incontri, anche dall’aria un po’ “massonica”, che culminerà alla fine con la stesura delle liste dei candidati.



di **Doriana Bua**

Ecco, dopo un grigio e monotono inverno, inebriati da vividi colori e freschi profumi che preannunciano la bella stagione, ci ritroviamo di nuovo alle porte delle elezioni amministrative. Sono già trascorsi cinque anni e per molti è venuto il tempo di fare un bilancio e di tirare le somme, per altri di scendere in campo ed entrare in gioco. Il periodo che precede le elezioni è quasi un “rito propiziatorio”, fatto di *parrate*, accordi e incontri, anche dall’aria un po’ “massonica”, che culminerà alla fine con la stesura delle liste dei candidati.

Il clima e gli animi, quindi, si sono co-

minciati già a scaldare da qualche mese, come è giusto che sia.

Se fino a qualche anno fa, però, ci si “abbanniava” durante i comizi o in piazza, imbattendosi spesso in discussioni animate tra amici e parenti, adesso anche in questo campo la tecnologia la fa da padrona: gruppi su whatsapp che coinvolgono centinaia di membri, con conseguenti ed inevitabili “fughe di notizie”, campagne elettorali a colpi di “mi piace” e polemiche sui cosiddetti social (ma cosa avranno mai di così sociale?!) in cui buoni propositi spesso sfociano in *curtigghiu* ed offese personali che, il più delle volte, rasantano il ridicolo. In piazza, invece, persistono e si avvicinano gruppi di confabulatori che, come vecchie pascaline con-

tano, contano e ancora contano ogni voto...ops! ogni paesano che passa.

E’ proprio in questo periodo che ti rendi conto e vieni a sapere di quanti amici e parenti hai. Tutti ti salutano allegramente e tutti ti *basano*, non esiste alcuno che non abbia un filo di parentela, lontano o lontanissimo, non importa, con almeno uno dei candidati; insomma...come una grande famiglia. Proprio le nostre famiglie, simbolo e fulcro di ogni società, mai come in questi mesi sono così protagoniste.

Esse sono viste unicamente come serbatoi, traboccanti o meno di voti, dai quali bisogna attingere prima degli altri. Più grande è la famiglia, prima bisogna arrivare! Ogni gruppo, da parte sua, risponderà sostenendo il proprio



Foto di Danilo Figlia

candidato o più candidati, qualora si fosse giocato a “rompere”, dimostrando comunque l’unione e la “forza” della famiglia. Se da un lato, però, la politica unisce, dall’altro, il più delle volte, divide e crea dissapori che si propineranno ogni qualvolta ce ne sarà occasione e difficilmente verranno superati del tutto.

Infine, ma non per ultimo, ci sono i candidati, un periodo questo molto impegnativo per loro: devono dimostrarsi cordiali e buoni con tutti, elargire falsi sorrisi e parole di sostegno per chi ne ha bisogno, ma la cosa più “importante” è la visita che dovranno fare a parenti ed amici per partecipare la loro candidatura e chiedere il voto, nel rispetto della tradizione, altrimenti i pa-

renti si offendono! Alla fine delle elezioni, secondo calcoli e logiche complesse, verranno fuori i sostenitori fedeli e i traditori, che prontamente verranno inseriti sulla “lista nera”.

Tra i candidati ci sono i veterani, che sanno come funziona la macchina amministrativa e quale sarà il compito che dovranno svolgere una volta eletti, e i novelli, alcuni consapevoli del fatto che qualcuno ha già deciso e deciderà per loro e altri convinti che saranno loro a decidere.

Non voglio fare retorica, ma sarebbe ora di dire basta a questo ancestrale modo di fare politica e ai candidati scelti principalmente in base al loro numero di voti. Cominciamo a guardare esclusivamente alle reali competenze,

all’intraprendenza, all’affidabilità e all’onestà della gente; potrebbe essere l’inizio per cominciare a svincolare il nostro diritto-dovere al voto da arrugginiti vincoli parentali, amicali e clientelari che spesso fanno leva sui bisogni e i diritti di ciascuno di noi, alimentando la politica dei compromessi, del servilismo e delle promesse. Una “politica delle parti”, che continua ad interferire nei rapporti parentali, nelle amicizie o nei semplici rapporti tra cittadini ed istituzioni, non porterà mai ad un cambiamento reale del nostro paese, se è questo che vogliamo, ma servirà solo ad alimentare la politica dei soprusi e delle vendette. La mala politica, del resto, ha portato i cittadini, in ogni caso e ad ogni livello, a considerare la gestione della cosa pubblica come uno sbocco dove molti, non tutti, hanno realizzato i propri interessi e quelli degli amici. E’ forse arrivato il momento, per la vecchia classe politica, di mettersi da parte, di dare totale spazio alle nuove generazioni, alle loro idee, ai loro punti di vista; di rendere veramente presente e partecipe il nostro “futuro”.

Non continuiamo più a riempirci la bocca di belle parole, promesse, obiettivi raggiunti...pensiamo a quanto ancora c’è da fare, da raggiungere e da rifare per il bene e il rispetto di tutti. Ognuno di noi, nessuno escluso, deve fare la sua parte, ogni singolo cittadino prenda coscienza del proprio “potere” e non “svenda” il proprio voto al migliore offerente, all’amico o al parente di turno. Il nostro voto, palese espressione di democrazia, è l’unica arma che possediamo per poter dire la nostra, per cambiare le nostre sorti e per smettere di far decidere sempre gli altri per noi. Non sprechiamo il nostro voto e soprattutto andiamo a votare. Ormai manca davvero poco alle elezioni ed entrambe le liste si apprestano a concludere i programmi e a sostenere una incalzante ed intensa campagna elettorale. Ci auguriamo possa essere una propaganda leale ed onesta, piena di buoni propositi, di programmi concreti e priva di demagogia e rivendicazioni. In bocca al lupo e buon lavoro a tutti, nella speranza che i nuovi eletti sappiano essere, senza discriminazione, il sindaco e l’amministrazione di tutti, anche e soprattutto di coloro che non li hanno votati.

Mezzojuso, Elezioni Amministrative 11 giugno 2017

Riportiamo di seguito l'elenco dei candidati al Consiglio Comunale delle liste "Continuiamo a cambiare" e "Comunità e partecipazione" con i relativi candidati alla carica di Sindaco.

LISTA CONTINUIAMO A CAMBIARE



CANDIDATI ALLA CARICA
DI CONSIGLIERE COMUNALE

ARATO GIUSEPPE
BELLONE ANTONIO
BURRIESCI GIOVANNA
CORRAO SERGIO
CORTICCHIA NICOLÒ
DI GRIGOLI NICOLA
FIGLIA GIACOMO
LO MONTE MARIA GRAZIA
NAPOLI GIORGIA
RUGGERO SIMONE
TANTILLO GIOVANNI
VISCARDI SANTINA

CANDIDATO ALLA CARICA
DI SINDACO
SALVATORE GIARDINA

LISTA COMUNITÀ E PARTECIPAZIONE



CANDIDATI ALLA CARICA
DI CONSIGLIERE COMUNALE

BARONE GIUSEPPE
D'ORSA CARMELO
LA GATTUTA SAMUELE
LA GATTUTA SILVANA
MELAGRANATO LUISA
MELI ALBERTO
MORALES GIOVANNA
NUCCIO GIOVANNI
RIBAUDO GIUSEPPE
SAGRÌ PAOLA
SCHILLIZZI ANGELO
SCHILLIZZI ILENIA

CANDIDATO ALLA CARICA
DI SINDACO
SANDRO MIANO

LAUREE

L'8 Marzo 2017, presso la Facoltà di Economia e Commercio di Palermo, Rosalba Spata ha conseguito la Laurea in Economia e Amministrazione Aziendale discutendo la tesi dal titolo: "I ritardi dei pagamenti nelle transazioni commerciali". Relatore è stato il Prof. Fabrizio Piraino.

Alla neolaureata i migliori auguri della redazione.

OFFERTE RICEVUTE

Borgia Paolo, Roma	€ 30,00
Lisciandrello Mario, Pinerolo	€ 50,00
Tumminia F. e Bonanno I., PA	€ 25,00
Fucarino-Lascari, Spagna	€ 35,00
La Barbera Paola Barcia, PA	€ 30,00
Stassi Sac. Giov. Piana d. Albanesi	€ 20,00
Belluscio Papàs Ant., Frascineto	€ 30,00
Lo Daino Giuseppina, Godrano	€ 30,00
Terrano Antonino, Paese (TV)	€ 25,00
Scianna Santina, PA	€ 25,00
Cucciarè Paolino, S. Cristina G.	€ 10,00
La Gattuta Dora, USA	€ 50,00
NN., Mezzojuso	€ 15,00
Pennacchio Vittorio, PA	€ 50,00
Muscarello A. e Margherita, PA	€ 50,00

I NUOVI ARRIVATI

ANGELICA CANZONERI

di Domenico e Maria Luisa Pravatà

RIPOSANO NEL SIGNORE

CANZONERI PIETRO
03/10/1943 - 5/04/2017

LA GATTUTA GIUSEPPA
8/07/1939 - 13/04/2017

TERRANOVA CARMELA
28/03/1934 - 28/04/2017

RUBINO LIBORIA
10/07/1940 - 10/05/2017

LISCIANDRELLO ANTONINO
11/06/1982 - 12/05/2017

BARONE GIUSEPPE
2/11/1930 - 23/05/2017



L'8xmille in persona.

WWW.CHIEDILOALORO.IT



Ciao Antonello!
Riposa nel Signore

Il 12 maggio scorso, nel tardo pomeriggio sulla statale PA-AG, ha perso la vita in un tragico incidente il nostro compaesano Antonello Lisciandrello di 34 anni, lasciando la moglie e tre figlie. La redazione di Eco della Brigna si stringe al grande dolore della famiglia per la prematura scomparsa del loro caro.

presso la Chiesa del Crocifisso si celebra la Funzione della Luce. È seguita la processione poi verso la Parrocchia dove è stato celebrato l'Ufficio della Resurrezione. Dopo l'Apertura delle Porte della Chiesa, la celebrazione è continuata all'interno con il Mattutino Pasquale e la Divina Liturgia. Alla fine dopo la lettura della Catechesi Pasquale di San Giovanni Crisostomo, sono stati distribuiti i fiori e le uova rosse. Al termine della Divina Liturgia un numeroso gruppo di fedeli intona per le vie del paese il tradizionale canto del Christòs Anèsti.

Domenica 16

Pasqua di Resurrezione: Alle ore 11.00 ha luogo in entrambe le parrocchie la celebrazione della Liturgia Eucaristica, con distribuzione ai fedeli delle "uova rosse e dei fiori" nella chiesa di S. Nicolò e delle "colombine" nella chiesa dell'Annunziata. Alle ore 18.30 viene celebrato nella chiesa di San Nicola il Vespro della Pace, ove quest'anno il Vangelo proprio del Vespro è stato letto in ben 10 lingue (Greco, Latino, Italiano, Albanese, Tedesco, Spagnolo, Francese, Arabo, Russo, Siciliano).

Venerdì 21

Alle ore 12.00 dopo il suono festoso delle campane e lo sparo dei mortaretti, presso il campanile della Chiesa di Santa Maria si appende il Palio. Da questo momento iniziano i Festeggiamenti in onore di S. Maria di Tutte le Grazie.

Sabato 22

Elezioni Comunali - In occasione delle elezioni amministrative di giugno il gruppo "Comunità e Partecipazione" inizia gli incontri nei vari quartieri per raccogliere proposte e suggerimenti sulle problematiche del paese.

Domenica 23

Elezioni Comunali - Alle ore 17.30 presso il salone del castello l'Amministrazione Comunale incontra i cittadini per relazionare sul trascorso dei cinque anni di Amministrazione.

Sabato 29

Nel pomeriggio, presso la Via Andrea Reres si svolge il Tradizionale *Jocu ri pignateddi* organizzato dalla Confraternita di Santa Maria.

Domenica 30

Alle ore 11.00 il Vescovo Giorgio Demetrio Gallaro, insieme a Papas Jani ed a Servo Michele e Don Andrea Tavolacci celebra la Divina Liturgia presso la Chiesa di Santa Maria. Alla fine il Vescovo benedice i bambini che sono stati battezzati nell'anno precedente.

Alle 21.00 presieduta da papas Jani Stassi si svolge la processione col Simulacro di S. Maria di Tutte le Grazie.

MAGGIO 2017

Sabato 6

Elezioni Comunali - Alle ore 17.00 il gruppo politico "Continuiamo a Cambiare" inizia il giro dei quartieri del paese per distribuire l'opuscolo "5 anni di buona Amministrazione" e raccogliere nel contempo suggerimenti e proposte sugli argomenti e le problematiche del paese.

Alle ore 18.00 si svolge presso la chiesa dell'Immacolata la funzione della "Recita della Corona Francescana" in occasione del mese Mariano.

Venerdì 12

Elezioni Comunali - Vengono presentate ufficialmente al Comune le due liste elettorali dei candidati consiglieri e candidati a Sindaco per le prossime amministrative di Giugno: Lista "Comunità e Partecipazione", candidato a Sindaco Sandro Miano; Lista "Continuiamo a Cambiare", candidato a Sindaco Salvatore Giardina.

Domenica 14

Inizio dei festeggiamenti in onore del SS. Crocifisso: Alle ore 9.30 giro per le vie del paese della banda musicale "G. Verdi" di Mezzojuso. Alle ore 11.00 apertura della Vara e Divina Liturgia a seguire Esposizione del Palio con sparo di castagnole e suono di tamburo.

Alle ore 16.00 presso il campo sportivo comunale si svolge il 2° Memorial "Nicola Bidera" organizzato dall'Associazione Adrasto di Mezzojuso.

Alle ore 21.00 presso il salone del Monastero Basiliano viene proiettato il film "L'ora legale" seguito da numerosi spettatori.

Venerdì 19

Elezioni Comunali - Alle ore 21.00 si svolge un incontro presso la sede elettorale del gruppo "Continuiamo a Cambiare" con i giovani di Mezzojuso, i candidati consiglieri e il candidato sindaco Salvatore Giardina.

Domenica 21

Festa del SS. Crocifisso: Alle ore 7.00 alborata mattutina, intorno alle 9.00 si svolge per le vie del paese il giro della banda musicale "G. Petta" di Mezzojuso. Ore 11.00 presso la Chiesa del SS. Crocifisso, Divina Liturgia e a seguire la tradizionale torceria. Alle 21.00 Solenne processione della Vara del SS. Crocifisso.

Elezioni Comunali - Nel salone del castello comunale alle ore 17.00 avviene la presentazione della lista "Comunità e Partecipazione".

Lunedì 22

Festa di Santa Rita da Cascia: Alle ore 17,30 Servo Michele celebra la S. Messa ed al termine si svolge per le vie del paese la processione con il simulacro della Santa. Alle ore 21,00, ha inizio l'Ottava del SS. Crocifisso con celebrazione dei Vespri e predica.

Processione del SS. Crocifisso (foto S. Bisulca)





AXIOS, AXIOS, AXIOS

Chirotonia diaconale
di Manuel Pecoraro
con gli amici di Mezzojuso
foto di S. Bisulca

ECO DELLA BRIGNA - PERIODICO BIMESTRALE - MEZZOJUSO
Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

ECO della
BRIGNA



In copertina:
Paesaggio primaverile
foto di Danilo Figlia



Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino

Condirettore: Carlo Parisi

Redazione: Doriana Bua, Cesare Di Grigoli, Enzo Di Grigoli, Danilo Figlia, Concetta Lala, Ciro Muscarello, Lillo Pennacchio

Indirizzo: Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA) - Tel e fax 091 8203461 - ecobrigna@libero.it - IBAN: IT23 Q061 7543 4310 0000 0174 680

Grafica ed impaginazione: Gianni Schillizzi

Stampa: Istituto Poligrafico Europeo s.r.l.